

L'analisi

La piaga francese del jihadismo

di Renzo Guolo

Il brutale assassinio in Francia dell'insegnante di Storia che, in occasione del processo sulla strage a Charlie Hebdo, aveva mostrato in classe, durante una lezione sulla libertà di espressione, le vignette sul Profeta Maometto pubblicate dal giornale poi colpito dei fratelli Kouachi, fa riemergere questioni che alcuni ritenevano superate e altri volevano, semplicemente, dimenticare. I segnali non sono mancati negli ultimi mesi. Ci ha pensato ora la drammatica decapitazione di Conflans Saint-Honorine, postata in video secondo il consueto rituale previsto dalla morte tecnologica e l'altrettanto, solito, copione finale con il giovanissimo studente di origine cecena votato al "martirio" ucciso dalla polizia, a riportare tutti alla realtà. La drammatica vicenda segnala la persistenza della penetrazione dell'ideologia radicale jihadista tra i giovani siano essi di prima, seconda o terza generazione. Nonostante la sconfitta militare dell'Isis continuano a radicalizzarsi e sono disposti a "immolarsi", sia pure nella dimensione del terrorismo individuale di tipo reattivo, per cause ritenute a alto

contenuto simbolico.

Il nuovo attacco sottolinea anche la difficoltà francese a affrontare le questioni, di enorme rilevanza, poste dalla sfida alla laicità dello stato lanciata dalle forze islamiste e i limiti di una risposta solo penale ai processi di radicalizzazione che lievitano nelle banlieue.

La Francia ha visto in questi anni migliaia di giovani combattere nelle file dell'Isis o Al Qaeda; ha subito attentati sanguinosi, che hanno visto come protagonisti suoi cittadini. Eppure il Paese sembra non avere dibattuto fino in fondo quanto è avvenuto: non possono essere i tribunali la sede per questa riflessione. Occorre comprendere, non per giustificarlo ma per combatterlo più efficacemente, la natura del terrorismo jihadista, le ragioni politiche, economiche, sociali, persino religiose, che lo alimentano. È prevalsa, invece, una rimozione collettiva che ha ridotto a mero aspetto giudiziario ciò che è questione eminentemente politica. In questo modo si è solo occultata la contraddizione, senza affrontare alle radici le sue cause. Senza questa riflessione, capace di produrre risposte politiche, il terrorismo interno è destinato a riprodursi, perché le sacche di antagonismo ideologico non vengono eliminate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

